



SAB

Settore Apostolato Biblico

DIOCESI DI VERONA

Tempo di Avvento

Tempo e luogo di grazia per riprendere coscienza del nostro servizio per la custodia della Casa Comune e della Comunità, restando in fiduciosa attesa di Colui che sempre viene a rinnovarci nel nostro compito, nella nostra missione, nel nostro sentirci Chiesa in cammino: servizio di responsabilità da condividere con tutti e tutte coloro che riusciamo a raggiungere con il Vangelo.

*Se questo “frattempo” sarà un tempo di qualità,
realizzerà per noi un vero cammino verso quel mondo
fatto di cieli e terra nuovi, che il Signore ci darà
con ancor più gioia e soddisfazione
perché avremo contribuito a realizzarlo.*

*Sarà la nostra personale e collettiva testimonianza di Cristo,
saldamente stabilita in noi.*

Prima domenica di Avvento (03 Dicembre 2023)

Dalla Liturgia festiva

A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso.

Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti deluso (Sal 24, 1-3)

Invocazione

*Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.*

Salmo 80 (79)

¹Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo.

*²Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.*

*Seduto sui cherubini, risplendi
³davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.*

Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

*⁴O Dio, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*⁵Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?*

⁶Tu ci nutri con pane di lacrime,

ci fai bere lacrime in abbondanza.

*7Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.*

*8Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*9Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.*

*10Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.*

*11La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.*

*12Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*13Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?*

*14La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.*

*15Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,*

*16proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*17È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.*

*18Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*19Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

20Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,

Dal Vangelo secondo Marco 13, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"

Breve commento al Vangelo

La comunità cristiana di ogni tempo e di ogni luogo è chiamata a vegliare e a credere nel ritorno del Signore e, da credenti, siamo chiamati/e a credere e a continuare a credere che egli verrà, nella consapevolezza di dover quindi accogliere: chi? che cosa? L'invito è quello di stare sempre pronti e di vegliare, perché giunge l'ospite da tanto atteso, veritiero nella sua portata di salvezza e di pace. Si tratta di *vigilare* rendendo bello e buono il luogo di questo promesso incontro, così come lo vuole il Signore Iddio. In realtà, il luogo dell'incontro è il cuore: il *vegliare* che ci viene richiesto e che ci interpella è orientato al cuore, affinché esso divenga capace di *shalôm*, di quel modo di essere e di fare che si distingue dai più, rendendo presente e visibile il fare stesso di Gesù, sempre in mezzo a noi.

Chi fa parte della comunità cristiana sente il bisogno di stare particolarmente attento, perché non basta vegliare: infatti non si sa né quando sarà il momento preciso e nemmeno per che cosa (Mc 13,33). Incuriosisce entrare nel perché di questo invito, di questa raccomandazione, e se andiamo all'inizio di Mc 13, ci accorgiamo che il discorso è partito con uno scambio di vedute sviluppatosi anch'esse in un luogo e in un momento preciso: all'uscita dal Tempio di Gerusalemme. È un discepolo che si rivolge a Gesù: *"Maestro, guarda che pietre, fermati ad ammirarle anche tu!"*. E la risposta di Gesù maestro non è certo quella attesa: *"Certo che le vedo, ma di queste costruzioni non rimarrà pietra su pietra, tutto sarà distrutto"*. Con quel discepolo e con gli altri chiamati per nome ci siamo anche noi, e quella risposta ugualmente ci spiazza: *"Che cosa resterà del nostro impegno nella storia, delle cose più sacre della nostra religione, del tempio, della chiesa? Almeno, maestro, svelaci quando questo accadrà e quali saranno i segni!"*.

Di fronte al Tempio e in sua compagnia sul Monte degli Ulivi, il maestro ci consegna un discorso pieno di osservazioni e di raccomandazioni. Ci siamo ormai resi conto di non essere avvantaggiati o al sicuro, così posti al riparo dalla sorte del resto dell'umanità: credere non ci risparmia le difficoltà e le tribolazioni proprie della vita, della storia. Credere non ci evita incomprensioni e nemmeno guerre a causa dei limiti e delle cattiverie umane, e ci ritroviamo a chiederci se ci sia o no una speranza di salvezza. Sentiamo la volontà del Signore – che è fedele al suo progetto – di risponderci ancora e sempre con un 'sì' convinto: *“La speranza di salvezza c'è, ma state attenti e guardate che nessuno vi illuda: nella vostra storia vi verranno sempre incontro falsi Cristi e falsi profeti per ingannare anche gli eletti; voi però non credete loro e state attenti! Io vi ho predetto tutto (v. 23), anzi vi ho affidato parole che non passeranno (v. 31)”*.

Cosa significa che la sua parola non passerà? Che la nostra vita non è affidata al fato, ad un destino senza nome: siamo infatti orientati alla vita in Lui, infinita ed eterna.

Il padrone affida la propria casa ai suoi servi, ossia a persone indicate ed investite di una missione non a caso, ma destinate singolarmente ad un compito preciso (v. 34). Teniamo presente che il vero e unico padrone di casa ritornerà: attiviamoci affinché non abbia da ritrovarci addormentati, incapaci cioè di comprendere che lui è già con noi anche se in modo incomprensibile; incapaci di riconoscere la sua presenza nel qui ed ora, all'interno della nostra esistenza quotidiana.

La casa comune della storia affidata da Dio ai suoi servi è la comunità, come ci chiarifica il ripetuto 'voi' delle esortazioni di Gesù, e c'è qualcuno che la tiene unita, che la governa. Si tratta di quella comunità che attende il suo Signore – il padrone di casa – e che viene in sua vece gestita da coloro che si sono sentiti e sentite chiamati e chiamate; scelti e scelte per un qualcosa di grande, di importante, di molto bello! Si trattò (e si tratta tutt'ora) di gente che si è messa in viaggio per andare a predicare dappertutto (Mc 16,20), dopo l'assunzione al cielo di Gesù (Mc 16,19).

Leggendo con attenzione questi pochi versetti, si vede che il verbo 'vegliare' lo si trova ben quattro volte. Il vegliare che la liturgia raccomanda non si declina soltanto come attenzione a non lasciarsi risucchiare dal male, ma anche come un guardare riconoscenti il bene. Sia a livello personale che come comunità siamo sollecitati a vedere e a raccontarci le cose meravigliose che il Signore sta operando proprio attraverso i doni di ciascuna e ciascuno di noi. Tra i regali più grandi che Dio fa all'umanità c'è la sua Parola, il Vangelo, quale bella notizia che libera, salva, guarisce, fa fiorire le nostre vite. Sapendo valorizzare i doni di grazia che Dio semina senza stancarsi e a piene mani, il nostro essere discepoli e discepole della Parola, il nostro stile di vita assumerà colori nuovi e saremo più credibili in questo nostro tempo.

Il termine 'vegliare' – parola chiave in questo testo – potrebbe essere ulteriormente intesa, interpretata? Vegliare è vivere in pienezza la vita: il Signore viene e noi incontriamo il suo volto, il

suo amore; vegliare è rispondere positivamente e con onestà alla vocazione ricevuta e riconosciuta come quella che il Signore ha progettato per noi, preoccupandoci di realizzarla senza lasciarci affascinare da ciò che ci distrae; vegliare indica forse anche la capacità di portare luce in noi e fuori di noi, affinché i nostri pensieri, le nostre parole e le opere siano luminose come una lampada posta in alto (vedi Mt 5,14-16).

Ci viene però richiesta anche l'attenzione perché non capiti il contrario: qual è il contrario di vegliare? Senza la costanza nel porre attenzione si produce l'indifferenza, la mancata presa di coscienza nei confronti della vita ed il disinteresse per *'l'attesa'*. Come quando, per un ospite importante che attendiamo, ci prodighiamo per preparare al meglio ogni cosa, così dovremmo essere sensibili e ad attivarci con premura per la venuta del Signore, con uno sguardo sveglio e sollecito: in famiglia, nelle relazioni con la comunità e con i gruppi che ne fanno parte, oltre che con le persone che abitano il nostro quotidiano, riservando una maggiore attenzione alle situazioni di coloro che sono nel bisogno, mentre intravediamo le loro più profonde affezioni e cerchiamo di risollevarli.

Pregghiera conclusiva (Da Libro del profeta Isaia 64,5b-7)

“...siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te, perché tu avevi nascosto il tuo volto ci avevi messo in balia delle nostre iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro Padre: noi siamo argilla nelle tue mani e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani.”

«Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Come poterci risvegliare per stringersi a te? Come contemplarti e riconoscerti presente?

Il nostro stile di vita ci spinge al “fare”: *fare presto, tanto e in continuazione.*

Il *non fare* sembra equivalere al *non essere*. Stringersi a Te richiede innanzitutto silenzio, tempo, ascolto per scoprire il Tuo volto e, con esso, la nostra vera natura e il fondamento unico e profondo del nostro FARE che deriva dal nostro ESSERE creature opera delle tue mani».

Il “fare” nella logica di Gesù

Fare di tutto per essere trovati degni...

*Non un fare qualsiasi, senza senso,
non un fare per avere, per possedere,*

*neppure un fare imposto dalla religione,
dai comandamenti,
dal ricatto del meritarsi il paradiso.
Sarà un fare libero e consapevole,
perché la nostra somiglianza a Dio,
che Lui ha voluto imprimere in ogni persona
e consacrare attraverso l'incarnazione del figlio Gesù,
è una piccola scheggia d'amore - libero e responsabile -
affidataci per essere coltivata, fatta crescere,
condivisa: il frammento prezioso che ci permette di divenire
profondamente umani, il riflesso della divinità
nel quotidiano che ci appartiene*

Seconda domenica di Avvento (10 Dicembre 2023)

Dalla Liturgia festiva

*Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare le genti, e farà udire la sua voce maestosa
nella letizia del vostro cuore. (Cf. Is 30, 19.30)*

Invocazione

*Spirito che aleggiavi nel principio
sul deserto e le tenebre del mondo
e in armonia mutavi il fango e il caos,
spirando vita all'uomo nel profondo.
Vieni e il nostro deserto fa fiorire,
prega tu in noi,
trasformaci nel Figlio,
alla tua grazia l'anima disponi,
fa che aderiamo al Padre
e al suo consiglio.*

Salmo 85 (84)

*„Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.*

*³Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.*

*⁴Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.*

*⁵Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.*

*⁶Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?*

*⁷Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?*

*⁸Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.*

*⁹Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.*

*¹⁰Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*¹¹Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.*

*¹²Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*¹³Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;*

*¹⁴giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

Dal Vangelo secondo Marco 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Breve commento al Vangelo

Marco inizia il suo vangelo dicendoci che il suo racconto riguarda la più bella notizia che l'umanità potesse aspettarsi nel bel mezzo delle tante, anche e purtroppo negative, che si presentavano allora e che si presentano tutt'oggi. L'evangelista ci tiene a farci sapere che quello che sta per raccontare riguarda qualcosa di meraviglioso: è l'accadere dell'amore di Dio, della sua sconfinata misericordia. Si tratta di una buona notizia intessuta con parole e gesti ricolmi della premura di Gesù Cristo, Figlio di Dio, nostro Signore.

Domenica scorsa siamo stati/e invitate/i a **vegliare**, perché colui che viene non ci trovi addormentati (Mc 13). Oggi l'invito è quello di disporci ad un nuovo inizio nella vita che stiamo vivendo, un evento espresso con l'intensità dell'*'In principio'* del libro della Genesi (1,1) e del Vangelo di Giovanni (1,1): tutta la creazione attende di rinnovare questo incontro di salvezza, un desiderio così vivo e vero anche per noi, oggi.

Il tempo dell'attesa come promessa e speranza di salvezza è confermata dalla presenza di un messaggero inviato davanti a Gesù Cristo, Figlio di Dio, per preparare la strada allora così come nel vissuto che oggi ci appartiene. Gesù Cristo è Figlio di Dio fatto uomo che ha bisogno di essere annunciato da uno da uno che nel deserto vive non solo di essenzialità ma – perlomeno ai nostri occhi – in un modo alquanto strano, eccentrico, pressoché inimitabile. Si tratta del modo di essere che consegue e testimonia la scelta di appartenere solo a Dio Padre (che è anche Madre) e al suo inviato, il Cristo-Figlio. Gesù si fa riconoscere fin da subito da colui che lo precede – elemento di transito e di collegamento fra il Primo e il Secondo Testamento – e si fa accogliere, si lascia presentare: accetta di essere descritto da uno che è, in fondo, solo un uomo.

La missione di quel profeta è di essere **voce che grida** alla sua gente e a noi, nel deserto della nostra vita e della nostra storia, affinché non ci capiti di restare indifferenti: c'è un lavoro da svolgere, quello di *preparate la strada... di raddrizzare i sentieri...* Siamo chiamati e chiamate a dare un

segno della sincerità della nostra attesa e del desiderio di incontrare ancora Lui e tutta la sua vita, che è Vangelo – buona notizia – per la nostra vita e per la nostra storia!

Dunque, imitando Giovanni, siamo esortati/e ad assumere la sua missione: ad accogliere Gesù e a presentarlo, cioè a conoscerlo per farlo conoscere attraverso le sue stesse parole, contenute e custodite nella Bibbia. Il brano evangelico che la liturgia ci offre, ci pone davanti ad un esempio lampante di Parola e Sacramento: il battesimo, risultato dell'ascolto e dell'accoglienza proposti non solo per una purificazione interiore, ma per una vera conversione, un giro di boa. L'annuncio (la parola) è in vista del battesimo per azione dello Spirito (diviene così sacramento), per ritrovarci figli e figlie, una comunità di fratelli e di sorelle, di un "noi" capace di annunciare, trasmettere e amare come lui ci ama: non è questo il miracolo grande sempre presente nella Chiesa?

Quella del Battista, è la voce che tocca e parla alle profondità del cuore, che fa esaltare, ma che deve anche colpire: così dovrà essere la nostra, nella testimonianza che viene dalla fede in Cristo Gesù. Ed è nello sfondo del deserto, un luogo di essenzialità, di solitudine e di messa in crisi, che la voce del Battista, il testimone per eccellenza, grida per dire all'umanità che la salvezza viene solo da Cristo. Quella voce si solleva e interpella: aiutiamoci a comprendere che tutti e tutte noi siamo in grado di conversione e di liberazione interiore, ed è per questo che egli incita in modo anche irruento la gente che andava ad incontrarlo ad accogliere questo battesimo di conversione attraverso l'immersione nell'acqua.

Giovanni si presenta dunque predicando (v. 4), e invitando solennemente alla conversione, al cambiamento radicale, per essere salvati dal fallimento che il peccato porta con sé: un'urgenza storica e reale che permane nel tempo. Per sperimentare qui ed ora la salvezza anche a livello personale, è necessario desiderare e attuare il cambiamento, affinché si arrivi a riconoscere e ad ammettere i propri peccati, le nostre mancanze. Giovanni si inserisce nel gruppo che desidera e spera, sentendosi allo stesso tempo bisognoso di salvezza: infatti egli non dice: *"Venite da me e sarete salvi"*, ma: *"Insieme, andiamo a Lui, a Gesù, Cristo e Figlio di Dio"*.

Giovanni è grido, voce, invito a credere che è possibile incontrare colui che ci può rendere partecipi della forza della vita di Dio, grazie allo Spirito Santo: *"Lo Spirito Santo di Dio è tutto! Lo Spirito Santo fa camminare il mondo verso il suo unico obiettivo: Gesù Cristo! Egli lavora per far nascere Gesù Cristo, per farlo conoscere, per farlo amare e farlo desiderare"* (Antonio Chevrier).

Pregiera conclusiva dal libro del profeta Isaia (40,1-5.9-11)

*"Sali su un alto molte, tu che rechi liete notizie in Sion;
alza la voce con forza, tu rechi liete notizie in Gerusalemme.
Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio" (40,9)*

Dunque ascoltiamo, e troviamo prima la sintonia con noi stessi, per arrivare al tutto che ci circonda. Scopriamo quella “pienezza di spirito” incontenibile ma possibile, la stessa che ti fa esultare e che ti fa vivere con l’entusiasmo e il coraggio della libertà.

Saliamo sul monte e gridiamo la gioia di un incontro che può avvenire ed essere per tutti e per tutte: per ognuna ed ognuno di noi.

Chiudere gli occhi.

E fidarsi.

Farsi fragili.

Vivere la realtà.

Farsi la realtà stessa.

Abitare la vita

e rigenerare ogni momento

il Tutto,

in ogni particolare.

Ed ecco la luce sulla vita,

il desiderio di dividerla,

di testimoniarla.

Terza Domenica di Avvento (17 Dicembre 2023)

Dalla Liturgia festiva

Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi.

Il Signore è vicino! (Cf. Fil 4, 4.5)

Invocazione

Spirito di Dio,

rendici disponibili alla tua visita,

fa crescere in noi

la fede nella parola che salva.

Sii la sorgente viva della speranza

che germoglia nelle nostre vite.

Sii in noi il soffio d'amore

che ci trasforma

*e il fuoco di carità
che ci sospinge a dare noi stessi
mediante il servizio ai fratelli.
Tu che il Padre ci ha inviato,
insegnaci ogni cosa,
facci gustare la ricchezza
del tuo Vangelo*

Lc 1,46-55

«L'anima mia magnifica il Signore
47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
50di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
51Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
54Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,6-8.19-28)

*Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?».

«No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Breve commento al Vangelo

Per questa terza domenica di Avvento, la liturgia ci propone di nuovo un brano evangelico che riguarda il Battista, connotandolo però sotto una diversa prospettiva. Egli viene definito ancora quale *voce che grida nel deserto* ed è anche per l'evangelista Giovanni il testimone, il precursore del Cristo, c'è però un'ulteriore connotazione che rende questa figura più significativa per comprendere chi è colui che siamo invitati/e ad accogliere. Per farci capire chi è, il Battista parla di se stesso al negativo: egli afferma subito di non essere la luce, ma di dare testimonianza alla luce per rinsaldare i cuori e per rinvigorire gli intenti, affinché il Signore Gesù venga accolto con il suo Vangelo. Egli semplicemente prepara la via, affinché le strade vengano appianate, rendendo così il nostro quotidiano un luogo e un tempo dove ascoltare e a far tesoro della buona novella: è la novità della bontà di Dio, della sua Presenza che ogni giorno ci interpella e ci istruisce, accompagnando il nostro essere nel mondo, nella storia.

Gesù è la luce: di questo Giovanni dà testimonianza, e con sicurezza dice che in mezzo a loro – e anche in mezzo a noi – sta qualcuno che ancora non conoscono, così come noi non conosciamo. Giovanni non è la luce del mondo; Cristo, invece, lo è pienamente: lui è l'unica luce che può rischiarare le nostre tenebre, se lo accogliamo e gli lasciamo fare un miracolo in noi. Gesù, il Figlio divino, è Parola che si fa carne, che si fa testo.

Egli è la luce che guida ogni nostro ed individuale passo. Per questo, fermiamoci a pregare:

*Signore nostro, siamo chiamati/e quindi a scoprirti quale luce autentica e veritiera
nella Parola che ci hai donato, ancora troppo sconosciuta,
ma che continua ad accompagnarci con convinzione, con amore e fiduciosa
– per la forza dello Spirito santo che la pervade e che ci investe –
nella nostra seppur limitata capacità di comprenderla
e di interpretarla nei suoi racconti, nei personaggi che la abitano.
Lo Spirito di fuoco che solo il Signore Dio pienamente dona,
desidera abitare nei cuori dei singoli nella comunità, e suscita fra noi testimoni della luce stessa:
della Divina Presenza in questo nostro mondo - nella Parola che conforta ed insegna -
della forza per ricominciare che Gesù crocifisso e risorto ci ha assegnato.*

Guardiamo ora al luogo in cui tutto questo evento accade. Voce e deserto sono due parole pregnanti di significato nel fare memoria della missione e della testimonianza dei profeti che si rivolsero al popolo in nome di Dio: ricordano e ravvivano gli eventi decisivi della storia del loro popolo. Da una situazione che è ancora di cammino nel deserto, la voce grida ed esorta di spazzare via gli ostacoli accumulati lungo tutto il percorso che potrebbe davvero, così liberato, realizzare l'incontro e accogliere il Signore. Il battesimo praticato da Giovanni nel Giordano era certamente un segno importante, di conversione e orientativo per l'incontro con Lui, ma l'unico che può immergerci nella forza di vita propria di Dio è lo Spirito Santo.

Di quest'uomo inviato da Dio non sappiamo poi molto, però è un personaggio che può ancora parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo, presentandoci la sua e la nostra missione: non solo essere voce che annuncia (vedi Mc 1,3.7) ma anche persone che rendono testimonianza alla Luce per poter credere, confidare e affidarsi a quella Luce che viene nel mondo, ossia il Figlio di Dio che si fa carne.

Tutto il nostro essere è invitato – provocato – ad aprirsi a questa Luce: ecco il dono che con premura ci viene incontro come “*un sole che sorge dall'alto*” (Lc 1,78), ed avviene in anticipo rispetto ad ogni nostra richiesta.

Giovanni non si sottrae alla sua missione di testimone e quei giudei presenti nel brano, che per l'evangelista sono l'insieme dei sacerdoti, dei leviti e dei farisei, cioè le autorità riconosciute dal popolo, vogliono capire, vogliono sapere, vogliono avere tutto sotto controllo e inviano una '*commissione d'inchiesta*' non tanto per dialogare, ma, piuttosto, per trovare di che accusare.

Giovanni il Battista sa bene chi è, ma lo esprime dicendo chi non è: non è colui che ha una risposta al desiderio di salvezza, non è il Cristo, né la Luce, né la Vita: «*Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia*» (vedi Is 40,3).

Di sé stesso egli può solo dire ciò che non è: qui siamo davanti ad una prova di quell'umiltà che rende grandi queste persone nel mondo e nella memoria.

Al v. 26 leggiamo che: *In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me.* Fra di noi sta Colui che è il *centro*, l'unico in grado di fare da perno alla vita di uomini e donne credenti in lui di ogni tempo e luogo. Questo versetto merita di essere ruminato a lungo con la preghiera personale, nei gruppi della Parola e con la comunità che si riunisce. Non bastano infatti le domande, gli studi e le discussioni: se non apriremo il cuore, forse non lo conosceremo e riconosceremo mai! È il paradosso dell'*unico vero Dio* (vedi Gv 17,3) che ha scelto di condividere la storia dell'umanità nella persona del Cristo: Luce che passa tra noi quasi sempre senza accorgercene, ma nello stesso tempo così potente e fragile, presente eppure ignorato. Giovanni testimonia di Lui con chiarezza, con decisione e senza ambiguità.

Per concludere, poniamo uno sguardo sulla comunità cristiana generata dal Vangelo: l'evento sorgivo è Gesù Cristo e solo lui può occupare il centro della Chiesa e del cuore di ogni credente. Siamo tutte e tutti discepoli della Parola, chiamati/e attraverso ministeri e diaconie diverse ad aiutarci ad entrare sempre più in familiarità con la Scrittura, a tentare di vivere come sorelle e fratelli, tutte e tutti con la stessa dignità di figlie e figli di Dio. Attorno a nient'altro possiamo trovare spazi luminosi come attorno alla Parola, centro delle nostre comunità e della nostra vita cristiana, perciò pienamente umana.

Pregliera conclusiva, dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi (5,16-24)

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie:

questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie.

Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo

“...Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie...”

In ogni momento della vita: rendere grazie.

La vita è la preghiera più profonda.

Vivere nella gioia è

*navigare il mare della vita così spesso in tempesta,
senza maledirlo;*

vivere nella gioia è costruire

quando tutti, attorno

distruggono.

È sognare mille sogni e vivere.

Accadrà così ciò che mai avremmo pensato:

gli incontri di mille cose,

mille persone che ti vengono incontro,

in aiuto, in amicizia.

Abitare la vita.

Benedire la vita.

Rendere grazie alla vita,

al Creatore che l'ha tanto desiderata per noi.

Abitare la vita

anima e corpo, congiuntamente.

E ogni quotidianità

diventa ricchezza.

Il giorno non è solo una data sul calendario,

ma è preparato per me

e, in esso,

nulla di troppo,

e di tutto abbastanza

da condividere sempre.

Non strumenti di pace,

bensì la pace.

Quarta domenica di Avvento (24 Dicembre 2023)

Dalla Liturgia festiva

⁸Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia;

si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia.

Io, il Signore, ho creato tutto questo (Is 45,8)

Invocazione

Vieni o Spirito di Dio,

Tu fosti Luce, Parola moltiplicata,

*fosti sul manto della Madre,
sull'Immacolata Madre di Dio,
sulla Tuttapura, la Soprasanta.
Quanto e quanto, o Spirito,
Tu risplendevi
e quanto risplendi ancora!
Com'è dolce aderire alla Tua Luce,
alla tua Misericordia che sa di mistero.
Ora e sempre, Spirito, Vieni!*

Dal Salmo 89 (88)

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».
*I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?
Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.*
Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo,

il nostro re, del Santo d'Israele.

Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".

Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.

*Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.*

*Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.*

*Ma non annullerò il mio amore
e alla mia fedeltà non verrò mai meno.*

*Non profanerò la mia alleanza,
non muterò la mia promessa.*

Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre:

certo non mentirò a Davide.

In eterno durerà la sua discendenza,
il suo trono davanti a me quanto il sole,
sempre saldo come la luna,
testimone fedele nel cielo».

Benedetto il Signore in eterno.

Amen, amen.

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose

l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Breve commento al Vangelo

Nel tempo stabilito da Dio, quello da Lui individuato per realizzare il grande evento divino ed umano che aveva in mente fin dall'inizio del tempo, l'angelo Gabriele fece visita ad una ragazza – una vergine – promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. Questa donna viveva a Nazareth, in un territorio della terra promessa lontana dal centro - da Gerusalemme e dal Tempio - ma proprio lì prende avvio, nella storia, quel progetto di Dio che andrà ad investire la storia stessa del popolo ebraico e di ogni popolo che, in futuro, avrebbe accolto quella nuova parola, quella Seconda Alleanza.

Tutto ha inizio ancora da Dio: un messaggero si muove con gioiosa disinvoltura ed entra in una casa qualsiasi per parlare con una ragazza che, possiamo immaginarcela, vive la sua quotidiana normalità nell'attesa di divenire moglie. Ma l'evento che sta per accadere la allontana dalla quotidianità in cui è immersa: ella diverrà infatti l'umile ancella del Signore, colei che sarà capace di pronunciare quel *si* che riguarderà la storia del suo popolo, anch'esso scelto da Dio. Ma questo messaggero cosa vorrà mai annunciare a Maria? Cosa le sta per comunicare? La prima parola che le rivolge è "rallegrati!", e prima di essere un saluto, questo dell'angelo è un invito a rallegrarsi, a gioire, ad essere felice.

Il messaggero di Dio non chiede a Maria di pregare, di inginocchiarsi, di fare sacrifici: più semplicemente le chiede di aprirsi alla gioia, come una porta che si apre affinché il sole possa risplendere nella casa. E Maria diviene l'arca che accoglie il suo – ed il nostro – unico "sole": quel Figlio divino che, per lei e dentro di lei, sta prendendo forma umana.

L'angelo confida a Maria che il Signore, nel quale lei crede e al quale con semplicità e costanza si è sempre rivolta nel silenzio, è con lei (cf. v.28), non solo nello spazio della casa: il Signore Dio, infatti, ha pensato a Maria con tutto il suo amore e, per questo, già abita in lei occupandole quello spazio interiore, così intimo – viscerale – proprio delle donne: abita il suo cuore, la sua anima, la sua mente, il suo seno: in lei crescerà il Figlio suo e per lei vedrà la luce.

Quel "rallegrati" rappresenta dunque qualcosa di più che un saluto, trattandosi di una parola che non può lasciarci indifferenti, e Maria è *molto* turbata: che abbia paura? Sarebbe lecito che l'avesse... Probabilmente il suo timore è più legato al senso profondo di questa parola che, quando si riferisce a Dio, non indica propriamente una *paura* ma – di più – un doveroso rispetto: il riconoscimento di quel mistero che ci supera e che ci attrae. Maria si trova quindi davanti all'inafferrabile, a ciò che non è perfettamente descrivibile, a ciò che è ineffabile, eppure desidera capire il significato profondo di quanto sta accadendo e il perché di questa attenzione da parte di Dio nei suoi confronti. Di certo le saranno venute subito in mente le molte figure bibliche che sono state investite da una missione: le matriarche e i patriarchi, i profeti e le molte donne di quella sua affascinante seppur complessa storia. Nella realizzazione del progetto di Dio lei ha ricevuto la grazia di essere stata chiamata per prima: a lei è stata confidata la volontà divina, ed è diventata sua collaboratrice per la salvezza. Questa grazia l'ha riempita di un grande dono, di un bimbo da offrire – perché è anche suo, non solo di Dio – a tutti e a tutte noi, ancora oggi, come il più grande fra tutti i doni.

Questa grazia era sperata, fra le donne di quel suo tempo, perché da una di esse prima o poi sarebbe pur nato il Messia. Ma qui si tratta addirittura del Figlio di Dio: come dunque poter desiderare o

sperare una tale grazia, un tale privilegio? Si tratta di una grazia che va oltre la capacità umana di prevedere le cose; si tratta di un qualcosa che può solo essere accolto. Proprio Maria chiamerà questo suo figlio Gesù, un nome che già da solo ne rivela l'identità: con lui, infatti, Dio vuole essere grazia e salvezza per tutta l'umanità.

Ma com'è possibile che ciò avvenga? Maria non conosce uomo: lei si è già promessa a Giuseppe, per cui il suo progetto di vita sembra cozzare con l'annuncio ascoltato dall'angelo Gabriele. Il dialogo si fa così sempre più intenso, fino a raggiungere l'apice della rivelazione: la nuova vita che germoglierà in Maria non verrà da un uomo. Nelle Scritture la ragazza di Nazareth aveva già sentito narrare della presenza e della forza di vita che viene dall'Altissimo, e la potenza di vita di Dio è lo Spirito Santo che avvolgerà anche lei per renderla veramente Madre. L'angelo, come prova, confida a Maria che Elisabetta, sua parente, aspetta un figlio, nonostante l'età avanzata e la speranza ormai svanita di poter rimanere incinta. Invece, Elisabetta diventa la prova vivente della potenza di Dio, che da Padre e Madre qual è, rende possibile la vita perfino là dove sembrava esserci solo sterilità. Maria accoglie dunque l'invito, fa letteralmente spazio dentro di sé affinché un tale inaspettato annuncio prenda corpo, e accetta di divenire Madre del suo stesso Signore, entrando così a far parte di quella categoria di persone "guardate male" dai benpensanti, a rischio di lapidazione per il fardello (ai loro occhi) che sa portare: quale coraggio può dare/può darci lo Spirito santo – dono e grazia – che è già in noi!

Annunciare e accogliere, un intrecciarsi di offrire e di ricevere volto a testimoniare quelle precise verità che sicuramente produrranno altrettante precise conseguenze: dallo stupore all'incredulità, allo sprofondarsi per fede nel Mistero dell'Incarnazione per volgere già lo sguardo a quello della passione, della morte e della risurrezione: della Pasqua. Accogliere l'annuncio dell'amore di Dio ed annunciare a nostra volta implica un andare senza indugio, ricolmati/e di entusiasmo, ma anche di timore: di quei giusti sentimenti che smuovono le coscienze, orientandole verso gli altri, sapendosi accompagnati da colui che, solo, merita di essere pienamente creduto, annunciato e glorificato. L'annuncio del Vangelo, della Parola che salva non è rivolto solo a pochi illuminati/e o a dei prescelti: Gesù raggiunge chiunque nella storia e nei luoghi più disparati. Annunciare la buona notizia del Regno di Dio diviene perciò una necessità: è il nostro *sì* che il Signore Dio ci chiede e aspetta.

La pagina del Vangelo che la liturgia ci propone per questa quarta domenica di Avvento si conclude proprio con l'*eccomi* di Maria: lei si fida e ci sta, decide di diventare collaboratrice di Dio in questo suo progetto, un intento che Egli custodiva nel suo cuore fin dalla creazione. Va però precisato che, definendo sé stessa quale *serva del Signore*, non intendeva certo usare un titolo di sudditanza (secondo i nostri schemi), perché lei non intende espropriarsi della propria libertà (ha dichiarato il suo *sì*, dunque ha potuto scegliere). Inoltre, Dio non ha bisogno di suddite! Nella tradizione biblica, il servo è colui che viene coinvolto nelle premure del Signore per il buon andamento della sua casa e l'ancella era la confidente diretta della padrona di casa: a lei bastava vedere lo sguardo della sua signora per capirne un desiderio o la sua volontà su un qualcosa (cf Salmo 123,2). Dio ci cerca perché desidera stare in dialogo con noi e spera che le persone desiderino dialogare con lui, affinché il mondo in cui viviamo sia finalmente rallegrato per la consapevolezza della Sua presenza, nell'accoglienza dello Spirito santo, così sempre capace di ri-creare e di rendere nuove le cose.

Rallegrati, ha detto a Maria, rallegratevi voi tutti e tutte - dice a noi oggi - perché per amore egli ha desiderato abitare in lei, così come desidera abitare in ognuno ed in ognuna di noi, in questo nostro oggi, così tanto devastato, eppure continuamente sostenuto dalla presenza del Signore Gesù che, nel suo Avvento, si rinnova e si realizza nella storia.

Pregliera conclusiva, dal Secondo Libro di Samuele (7,5.9)

Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato...”

***Tu sei con noi ovunque andiamo,
così la vita si fa Preghiera incessante:***

*Pregare in spirito,
senza più proferire parola.
Mani giunte, una accanto all'altra,
morbide per lasciare
lo spazio giusto
dove possa germogliare
e crescere un seme.
Lo spazio sufficiente
per lasciar passare
un filo d'aria vitale
e la luce che scaccia il buio.
In piedi, sulla nuda terra,
per non tagliare le nostre radici.
Con il capo chino e
la schiena curva per inchinarci al cielo...
Pregare con il silenzio
nel cuore, non con un fiume di parole,
ma nell'attesa silenziosa.
Consapevolezza umile
di essere creature vive, respiro profondo,
respiro dell'Umanità.
Pregare con il cuore vuoto,
per non essere pieni di noi,
ma per ospitare, ascoltare,
e riempirci della presenza
delle creature.
Il cuore si allarga,
si espande e racchiude tutto*

*e tutti in sé: il cielo e la terra,
il divino e l'umano.*

***Nota finale da parte
dell'équipe SAB***

Il presente fascicolo è stato realizzato con l'apporto specifico di ognuno e ognuna di noi dell'équipe. Infatti, abbiamo letto singolarmente i Vangeli delle quattro domeniche, dandoci il giusto tempo per meditarli e pensarli, cercando di evidenziare quell'aspetto, quella parola, quel particolare "sentire" che la lettura ci provocava. Abbiamo poi trascritto quanto il testo ci ha suscitato per consegnarlo infine a chi di noi si era preso l'impegno di stendere una prima redazione del commento. Ci siamo quindi affidati/e al nostro biblista, p. Stefano Senaldi, che ha letto e corretto dove ha ritenuto necessario, dando la sua opinione esperta per la redazione finale.

Le preghiere sono quelle bibliche proposte dalla liturgia (i Salmi), oltre ad una rilettura della Prima o della Seconda Lettura, come potete vedere.

L'intento è stato quello di metterci in attento ascolto del Vangelo, senza condizionamenti (seppur positivi e importanti) da altri commenti, testi, autori, affinché il lavoro, venuto direttamente da noi, insieme come équipe, risultasse il più possibile contestualizzato e usufruibile per tutti.

Il contributo che vi offriamo come Apostolato Biblico desidera quindi essere – nella sua evidente semplicità e non esaustività – un'occasione affinché quelle Parole possano diventare sempre più nostre (e vostre), ed entrare a far parte della vita che ci tocca quotidianamente, come un bisogno vicino a tutti gli altri bisogni e desideri che nutriamo nel cuore: che il pregare e il leggere/meditare la Parola di Dio diventi qualcosa di primario per tutti noi, è veramente da augurarselo e da augurarlo con gioia e fede!

***Chissà che questo non possa diventare proprio
l'augurio da scambiarsi a Natale, quest'anno.***

Don Alberto Malaffo, Banterle Cinzia, don Giovanni Gottoli, p. Stefano Senaldi,
suor Marisa Tessari, Annalisa Zago, Giacomo Ghelfi; in collaborazione con Susanna
Caniato